

PROGETTI E CONTRIBUTI TEORICI DI ROSSI, 1962-1963:  
VERSO LA FONDAZIONE DI UNA “METODOLOGIA SCIENTIFICA”  
PER L’ARCHITETTURA DELLA CITTÀ

Beatrice Lampariello

Sullo sfondo delle trasformazioni previste per i centri urbani che ricercano, dopo le devastazioni della guerra e la successiva ripresa economica, un nuovo “volto”, si era iniziato a rilevare, alla fine degli anni Cinquanta, un cambiamento sostanziale nella taglia e nella configurazione delle città. Giuseppe Samonà aveva individuato nella pianificazione territoriale e viaria immaginata nel piano di Parigi del 1956 una «nuova grande dimensione urbana»<sup>1</sup>, mentre Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Eduardo Vittoria e Piero Moroni avevano rilevato, durante il convegno nazionale dell’Istituto Nazionale di Urbanistica dedicato al “Volto della città”, una “nuova scala” urbana verso la definizione di una “città aperta” o “città regione” che si espande nel territorio<sup>2</sup>. È però all’inizio del 1962 che il fenomeno di “dilatazione” della città nel territorio diventa un tema cruciale discusso e analizzato in libri e articoli per individuare non solo una nuova definizione di città che consideri la sua progressiva espansione, ma anche gli strumenti operativi capaci di gestire la nuova dimensione. Sullo sfondo dei dibattiti relativi all’individuazione di nuovi principi per la pianificazione della “città regione” che considerino anche le sempre più rilevanti questioni sociali ed economiche, è la stessa disciplina urbanistica a diventare oggetto di discussione nel tentativo di definirne la relazione con l’architettura, la sociologia, l’economia e la politica, sino ad investire il ruolo e i compiti dell’intellettuale nel disegno delle città. Del resto, negli stessi anni, si stava procedendo, anche da un punto di vista normativo, alla messa a punto di una nuova legge proposta da una commissione di urbanisti, giuristi, sociologi ed economisti e incentrata sull’inserimento della pianificazione in una più generale programmazione economica<sup>3</sup>.

La prima occasione per studiare la configurazione che la città contemporanea sta assumendo e per individuare i principi e le modalità di una pianificazione che tenga conto delle caratteristiche peculiari del centro urbano e del suo territorio è fornita da un seminario incentrato proprio sulla “città regione” e organizzato nel gennaio del 1962 a Stresa dal settore dell’Istituto lombardo per gli studi economici e sociali diretto da De Carlo. I temi discussi nelle conferenze si concentrano sullo studio di casi esemplari di centri urbani stranieri e italiani interessati da analoghi fenomeni, per poi procedere verso la formulazione di una nuova interpretazione della città contemporanea<sup>4</sup>.

La tradizionale lettura della città, assunta sin dalla rivoluzione industriale e fondata sulla distinzione in zone attigue, organizzate in quartieri e legate da stretti rapporti di dipendenza – centro, periferia e territorio suburbano –, non appare infatti più capace di rappresentare la città contemporanea, che dopo il boom economico degli anni Cinquanta ha assunto una configurazione più ampia in cui le zone produttive sono diffuse nel paesaggio, e lo stesso tessuto urbano si espande senza controllo nel

territorio. In questa nuova dimensione, il centro storico, inteso quale luogo rappresentativo della coscienza civile e quale sede di condensazione di attività diverse, non sembra più essere in grado di rappresentare e controllare la nuova scala urbana. Vengono così configurati altri “centri” intesi sempre quali luoghi di condensazione di attività diverse, ma installati nel territorio e capaci di diventare “nodi fissi” o “gangli”, secondo le definizioni di ascendenza metabolista, in grado di formare, insieme alla rete viaria, l’“ossatura” del nuovo tessuto urbano – “centri direzionali” è la loro denominazione<sup>5</sup>.

Rossi interviene attivamente nei dibattiti organizzati tra il 1962 e il 1963 incentrati sulla nuova configurazione della città e sul disegno dei suoi “centri”: partecipa al seminario di Stresa dedicato alla “città regione” e al convegno dell’Istituto nazionale di urbanistica incentrato sulla relazione tra pianificazione urbanistica e pianificazione economica; è assistente del corso sperimentale di Preparazione urbanistica, organizzato ad Arezzo dalla Fondazione Adriano Olivetti, diretto da Quaroni con la collaborazione di De Carlo, Ezio Cerruti, Edoardo Detti e Riccardo Musatti, e incentrato sempre sul tema della «città e il suo territorio»<sup>6</sup>. Grazie ai dibattiti sorti in queste occasioni, Rossi inizia a comprendere la necessità di soffermarsi sullo studio degli aspetti teorici della pianificazione, alla ricerca dei suoi principi fondanti. Il rischio è infatti, secondo Rossi, quello di cadere nel «vizio tipico italiano» di «porre delle tesi che formano manifesti, e poi immediatamente cercare una verifica pratica», esattamente come era già avvenuto nella pianificazione delle città italiane negli anni Cinquanta<sup>7</sup>. Così, mentre alcuni protagonisti del dibattito urbanistico italiano degli anni Sessanta, quali Manfredo Tafuri, propongono una “metodologia operativa” perché soltanto continuando a intervenire sulla “realtà” potranno essere chiariti strumenti e modalità della pianificazione<sup>8</sup>, Rossi sceglie di soffermarsi sullo studio non soltanto di quei fenomeni urbani giudicati capaci di «sconvolgere tutti i nostri manuali di urbanistica»<sup>9</sup>, ma della stessa struttura della città nel tentativo di mettere a punto una “metodologia scientifica”. Del resto, sebbene Rossi ammetta l’amplificazione delle dimensioni tradizionali della città, non sostituirà mai il modello tradizionale di città con un sistema disperso in modo omogeneo nel territorio. La città continua a mantenere per Rossi il proprio ruolo di centro di condensazione di funzioni commerciali, culturali e residenziali, sebbene sia cambiata la sua relazione con il territorio.

I contributi che Rossi redige per «Casabella Continuità» e la ricerca incentrata sullo *Studio sui tipi edilizi dovuti all’iniziativa privata* condotta per conto dell’Istituto lombardo per gli studi economici e sociali testimoniano proprio il tentativo di comprendere i fenomeni urbani alla luce anche dei recenti dibattiti<sup>10</sup>. I temi affrontati nelle conferenze di Stresa, nel convegno dell’Istituto nazionale di urbanistica e durante il corso di Arezzo vengono infatti ripresi ed elaborati da Rossi nei propri scritti. Sempre alla ricerca di nuovi modelli interpretativi, le recenti pubblicazioni di urbanisti quali André Gutton, Alberto Aquarone e Kevin Lynch, i seminari di studi urbanistici organizzati a Napoli con la partecipazione di Thomas Mackesey e i testi studiati per la ricerca sullo *Studio sui tipi edilizi dovuti all’iniziativa privata*, rappresentano altri riferimenti fondamentali per Rossi per comprendere i fenomeni urbani, comparando anche i casi nazionali con quelli stranieri. Così, grazie a questi riferimenti e alle letture effettuate sin dagli anni della formazione universitaria, Rossi procede (già nel 1962) verso la costruzione di un sistema di concetti e definizioni mutuato da Marcel Poëte e Louis Kahn e incentrato sul “fatto” urbano come sinonimo di “forma” e legato a quei “temi civili” discussi negli stessi anni dai Metabolisti e in testi di sociologia urbana quali quello di Hans Paul Bahrdt<sup>11</sup>. Ma per definire una “metodologia” di studio capace di fornire un inquadramento scientifico ai

problemi della città contemporanea che ricerca, come annunciato da Lynch, una nuova “immagine”, e per evitare soluzioni generiche e quindi superficiali, Rossi studia anche esperienze analoghe già sperimentate nel passato.

Gli esempi di pianificazione concepiti alla scala del territorio che Rossi studia con interesse appartengono alla linea culturale a lui più prossima, dai piani urbanistici ideati e realizzati in Unione Sovietica alle analisi condotte su grandi città europee. Tra i più recenti progetti di pianificazione concepiti sulla nuova dimensione della città, sono il piano di Philadelphia, disegnato da Kahn nel 1956, e il piano di Tokyo, redatto da Kenzo Tange nel 1960, a dischiudere a Rossi e alle giovani generazioni di architetti italiani la possibilità di andare oltre i consueti criteri dell'urbanistica, verso la fondazione di un nuovo “ordine”<sup>12</sup>. Questo ordine è ottenuto grazie al controllo dei flussi automobilistici, incanalati in assi stradali concepiti alla nuova scala della città, e grazie a grandiosi edifici pubblici intesi come i nuovi “fatti” urbani capaci di determinare l'evoluzione della città. Le residenze, che pure nel 1960 erano state indicate da Rossi come possibili «spine dorsali» o «elementi propulsori di una ristrutturazione di interi settori periferici»<sup>13</sup>, costituiscono ora, alla luce della ricerca sull'evoluzione dei tipi edilizi, un tessuto continuo e indifferenziato in cui affiorano i soli edifici pubblici concepiti quali monumenti della “città regione”, al modo delle “forme” kahniane.

Accanto ai saggi redatti per «Casabella Continuità» e per l'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali, altre ricerche testimoniano il tentativo di Rossi di procedere nella messa a punto di una “metodologia” fondata sullo studio “scientifico” dei “fatti” urbani. Il progetto di concorso per il centro direzionale di Torino, redatto alla fine del 1962 insieme a Gianugo Polesello e Luca Meda, diventa la rappresentazione grafica dei principi che Rossi sta enucleando a proposito della nuova configurazione urbana, arrivando a riassumere in modo eloquente una serie di questioni che continueranno ad essere al centro dell'intera ricerca teorica di Rossi sino al 1966. In questo progetto, Rossi, Meda e Polesello arrivano a concepire una nuova forma di intervento urbano alla nuova scala della città e dimostrano la possibilità di servirsi dello studio scientifico della genesi e della crescita della città per generare nuovi criteri progettuali verso la fondazione di una “architettura della città”.

Nel progetto per Torino la dilatazione della città nel territorio e il suo conseguente cambiamento di scala produce un'amplificazione delle dimensioni sia del sistema viario sia dell'edificio destinato ad accogliere le funzioni. Le strade sono concepite come viadotti in grado di accogliere grandi flussi automobilistici per una circolazione immaginata alla scala del territorio, al modo della soluzione ideata da Tange per il piano di Tokyo, mentre l'edificio, disegnato in forma di prisma, ha una taglia così grandiosa che un suo lato coincide all'incirca con sei isolati del centro della città. Le residenze e gli alberghi, sebbene richiesti dal bando, non vengono disegnati, ma ne è indicata la sola posizione in planimetria, agli estremi dell'area di progetto. Così, a conferma della definizione loosiana che vuole l'architettura come quell'arte che si occupa di monumenti e sepolcri, mentre tutto «il resto deve essere escluso dal regno dell'arte», Rossi, Meda e Polesello si concentrano sul solo centro direzionale, mentre il disegno delle residenze viene affidato a un'altra fase di progetto. Del resto Rossi aveva già annunciato che l'architettura si sarebbe occupata sempre meno del «problema residenziale» per dedicarsi alle «grandi strutture pubbliche, commerciali, culturali»<sup>14</sup>.

La configurazione del prisma amplifica il modulo di base della griglia del tessuto storico di Torino, in modo da ottenere un ordine gigante in grado di controllare e rap-

presentare, grazie al suo valore assoluto ed eloquente, le nuove e mutevoli istanze della “città regione”. D’altra parte proprio la maglia cartesiana di Torino e i suoi uniformi edifici a corte erano già apparsi a Rossi come gli elementi dominanti della città<sup>15</sup>.

La maglia della città storica diventa il riferimento per la fondazione di un nuovo ordine che prende la forma non di un tessuto diffuso in modo omogeneo su tutto il territorio, al modo del piano di Barcellona ideato da Ildefons Cerdà, bensì di un unico oggetto architettonico concepito quale grandioso edificio a corte. La definizione del prisma fornita da Rossi, Meda e Polesello quale «anello quadrato», analoga alla denominazione utilizzata da Bahrtdt per l’isolato della città medievale («costruzione generalmente a forma di anello»)<sup>16</sup>, conferma l’ideale continuità tra il modulo di base del tessuto della città e il centro direzionale. Anche la scelta di inserire nella relazione del progetto, accanto ai disegni tecnici presentati al concorso, uno schema della pianta di Torino, dimostra la centralità del tessuto della città nell’ideazione del progetto. Il disegno dell’«anello quadrato» diventa quindi la prima applicazione a un caso concreto di quei principi che Rossi sta formulando proprio nel corso del 1962 a proposito della possibilità di concepire un’architettura che sia espressione dei caratteri fondativi della città. Proprio perché Rossi, Meda e Polesello replicano, ingigantendolo, l’ordine del tessuto storico, le posizioni reciproche del centro direzionale e dei viadotti negano, proprio di quello stesso tessuto, il rapporto tra edificio e sistema viario. L’«anello quadrato», invece di essere delimitato nei suoi quattro lati da strade, viene disposto a cavallo di due ampi viadotti. Così il progetto del centro direzionale diventa una rivisitazione del tessuto regolare del centro storico di Torino innervata da una poderosa struttura unitaria – una “unità direzionale” secondo una denominazione di ascendenza lecorbuseriana fornita da Rossi, Meda e Polesello – capace di raccogliere al proprio interno la vita della “città regione”<sup>17</sup>. Del resto già Giovanni Antonio Antolini aveva dimostrato, con il progetto per il Foro Bonaparte, la possibilità di concepire un “nuovo grande centro” di condensazioni di funzioni, alternativo a quello storico e disegnato sottoforma di un unico e grandioso edificio anulare. Il progetto dell’unità direzionale diventa quindi per Rossi un “problema architettonico”, mentre all’urbanistica non resta che definire i vincoli e gli incentivi necessari a promuovere le trasformazioni del territorio, secondo quella distinzione dei compiti che Rossi aveva iniziato a formulare nei propri contributi del 1962 e che proclamerà durante il corso sperimentale di Preparazione urbanistica.

L’amplificazione delle dimensioni prevista da Rossi, Meda e Polesello nella forma dell’unità direzionale, investe la sua stessa struttura – «grande edificio» è una delle sue emblematiche definizioni<sup>18</sup>. La tradizionale griglia strutturale viene cancellata per configurare un sistema di dodici grandiosi *pilotis* cavi di dieci metri di diametro, liberi per un’altezza di trenta metri, su cui sono poggiati ventisette piani. Nonostante l’ascendenza lecorbuseriana, la loro dimensione li fa configurare come “torri” analoghe a quelle «colonne montanti» o «midolli» concepiti da Tange come elementi strutturali e come «arterie di traffico»<sup>19</sup>.

Se è plausibile l’interpretazione dell’unità direzionale quale “fatto” urbano capace di riassumere in sé l’immagine della “città regione”, allora anche il terrapieno su cui essa poggia, orientato verso il centro storico, e forato attraverso due grandiose aperture racchiuse da pareti inclinate che invitano i visitatori ad entrare, non può che evocare un altro elemento fondativo della città: le mura di cinta. Del resto Kahn aveva già definito le “torri” disegnate per Philadelphia come «cancelli» o «limiti», dotati

della «medesima importanza delle grandi mura che cintavano le città medioevali»<sup>20</sup>. Verso le zone di espansione della città, i *pilotis* configurano l'unità direzionale come il nuovo ordine di portico in grado di accogliere il paesaggio della «città regione».

La parte centrale dell'«anello» viene destinata a piazza; tuttavia le sue dimensioni sono talmente gigantesche da farla configurare come un luogo depurato ormai da ogni riferimento alla scala umana, ma disegnato piuttosto secondo una «dimensione superumana»<sup>21</sup>. Nella piazza si incontrano, senza sovrapporsi, i protagonisti della «città regione»: l'uomo e la macchina. Accanto ai viadotti Rossi, Meda e Polesello prevedono, ad un'altezza di dieci metri da terra, un'ampia piattaforma disegnata attraverso dislivelli per configurare dei luoghi alla scala umana, e in cui viene incastonata una semisfera di ascendenza illuminista. Un piano dell'«anello», completamente aperto e sospeso da terra ad un'altezza di dieci metri, diventa il percorso pedonale da dove poter contemplare il nuovo paesaggio della «città regione» ormai ordinato grazie agli assi viari e le forme pure di Rossi, Meda e Polesello. Le posizioni reciproche di questa piattaforma pedonale e dei viadotti sembrerebbero suggerire una sorta di superiorità della macchina sull'uomo. Tuttavia la piattaforma offre una *promenade* per l'educazione dell'occhio alla nuova dimensione della città, trasformando l'unità direzionale in un Panopticon per la contemplazione del paesaggio urbano. Su questa piattaforma sospesa, l'uomo della «città regione» (e non più della metropoli) vaga in una condizione di spaesamento come i personaggi letterari e cinematografici cari a Rossi. Ma è proprio su quella piattaforma che l'uomo della «città regione», grazie all'atto di contemplazione del nuovo e ordinato paesaggio urbano, può comprendere «il senso generale della città»<sup>22</sup> e finalmente riappropriarsi della realtà urbana.

L'edificio diventa «fatto» urbano idealmente inserito in un sistema di analoghe strutture, concentrate ma diffuse nel territorio, e concepito come un monumento di dimensioni talmente straordinarie da arrivare a emergere dal paesaggio della «città regione» imponendosi sulle nebbie padane e competendo con gli oggetti architettonici esistenti già concepiti alla scala della città, da piazza San Carlo a via Po, sino a quella Mole Antonelliana la cui slanciata cupola aveva già richiamato l'attenzione di Rossi nel 1957 – «nuova mole» è non a caso un'altra definizione dell'unità direzionale.

L'espressione più eloquente della volontà di Rossi di fondare un'architettura capace di riassumere i principi fondativi della città studiati nella messa a punto di una «metodologia scientifica», sarà l'allestimento disegnato con Meda per la XIII Triennale di Milano esattamente nello stesso periodo in cui è impegnato nella stesura della prima bozza di *L'architettura della città*, il *Manuale d'urbanistica*<sup>23</sup>. Una volta superate le questioni relative alla nuova dimensione urbana grazie alla lettura, tra gli altri, dei testi di Richard Ratcliff, che gli dimostrano come i problemi delle città siano indipendenti dalla loro grandezza<sup>24</sup>, a Rossi non resta che applicare gli studi condotti sulla città nella messa a punto di un progetto architettonico. L'allestimento è disegnato in forma di due oggetti che traducono in ideogramma le strutture urbane di «paese» e «città»: una sequenza continua di volumi paralleli, evocativi di quella lottizzazione rilevata da Rossi nella crescita dei centri urbani, e un grandioso recinto che racchiude un monumento cubico e due percorsi ortogonali, ricordo di quelli fondativi romani<sup>25</sup>. Proprio alla luce di questo allestimento il progetto del centro direzionale rivela tutto il suo potenziale di monumento traversato dagli assi stradali fondativi di una nuova entità urbana: la «città regione».



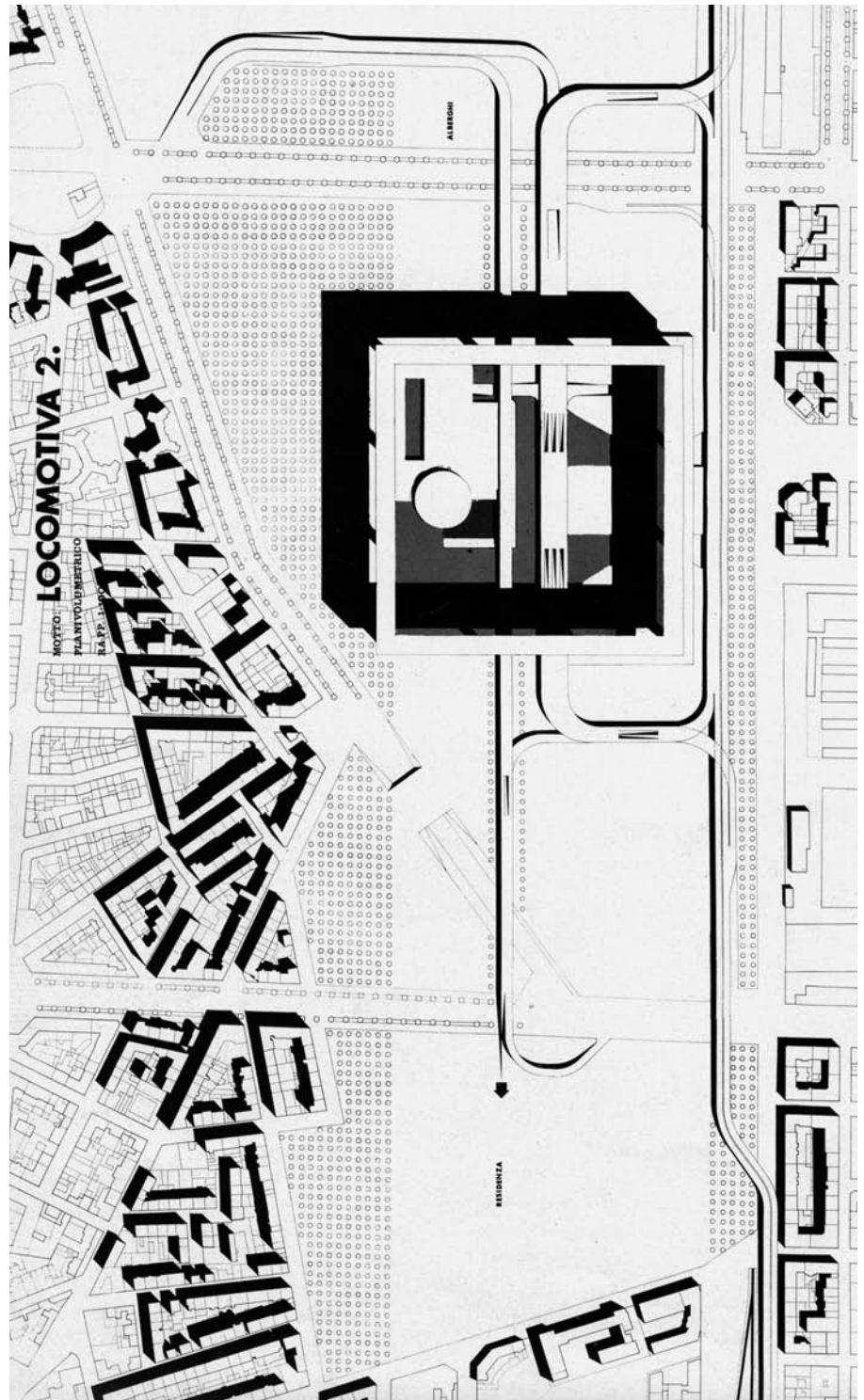
Aldo Rossi, Luca Meda, Gianugo Polesello,  
 Progetto di concorso  
 per il Centro direzionale di Torino, 1962  
 (© Eredi Aldo Rossi / Fondazione Aldo Rossi)

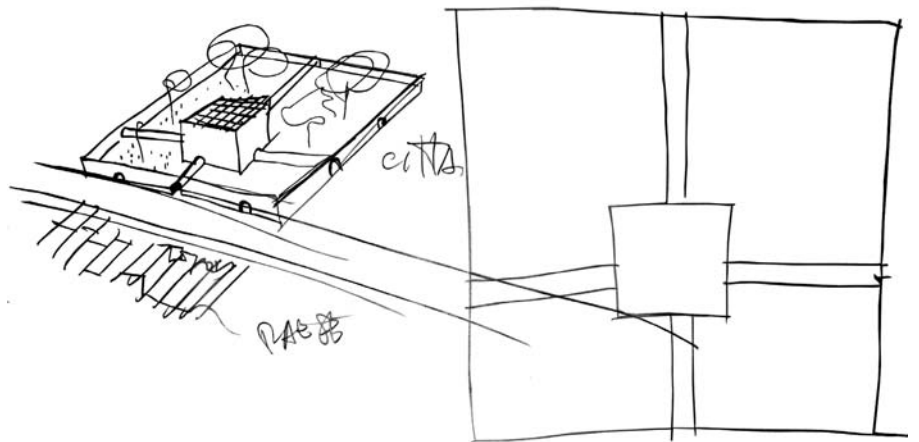
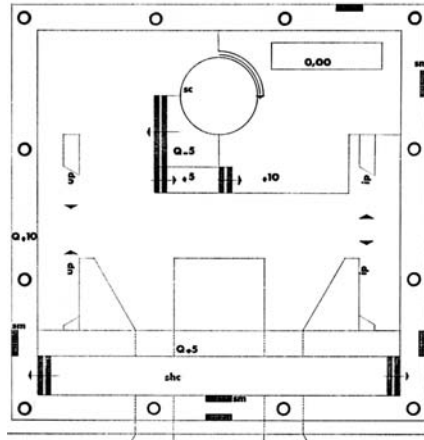
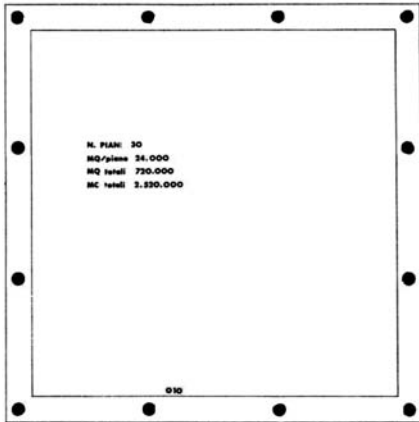
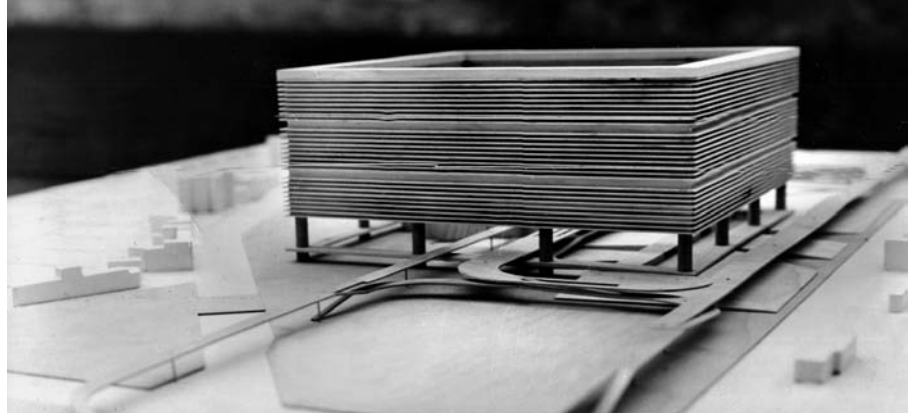
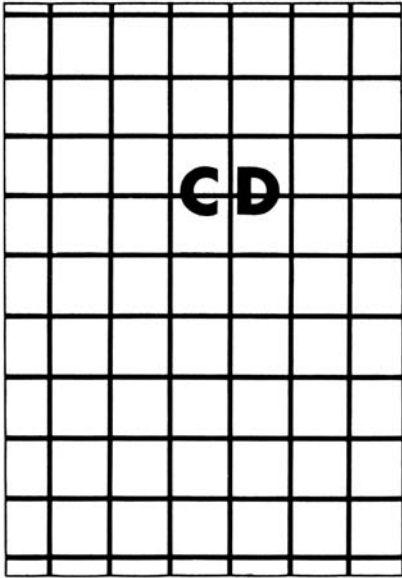
1. Planimetria
2. Schema del tessuto urbano di Torino
3. Fotografia del modello
4. Pianta del centro direzionale
5. Pianta del piano terra

6. Aldo Rossi, Luca Meda,  
 Progetto per l'installazione  
 del parco della XIII Triennale, Milano, 1963,  
 schizzo di progetto (© Archivio Luca Meda)

Aldo Rossi, Luca Meda, Gianugo Polesello,  
 Entry for a competition to design a business  
 centre for Turin, 1962  
 (© Eredi Aldo Rossi / Fondazione Aldo Rossi)

1. Floor plan
2. Diagram of Turin's urban fabric
3. Photograph of the model
4. Business centre plan
5. Ground floor plan
6. Aldo Rossi, Luca Meda, park installation design for the 13<sup>th</sup> Milan Triennale, 1963, design sketch (© Archivio Luca Meda)





- <sup>1</sup> Cfr. G. SAMONÀ, *L'urbanistica e l'avvenire delle città*, Laterza, Bari 1959, pp. 190-191.
- <sup>2</sup> Cfr. *Atti del VII convegno nazionale dell'INU*, «Urbanistica», 39, 1959, p. 7.
- <sup>3</sup> Si veda F. SULLO, *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze 1964.
- <sup>4</sup> Si veda *Relazione del seminario "La nuova dimensione della città. La città-regione"*, atti del seminario (19-21 gennaio 1969), ILSES, Milano 1962.
- <sup>5</sup> G. PICCINATO, V. QUILICI, M. TAFURI, *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, «Casabella Continuità», 270, dicembre 1962, pp. 16-19: 18.
- <sup>6</sup> Il convegno nazionale dell'Istituto nazionale di urbanistica si tiene a Milano tra il 23 e il 25 novembre 1962 (cfr. L. SEMERANI, *Il IX congresso INU a Milano. Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica*, «Casabella Continuità», 270, dicembre 1962, pp. 10-12; G. DE CARLO, *Proposte operative, parte prima. Relazione del prof. arch. Giancarlo de Carlo*, *ivi*, pp. 12-15). Il corso sperimentale di Preparazione urbanistica si tiene tra il 20 marzo e il 3 aprile 1963 (cfr. *Un corso sperimentale*, «Edilizia moderna», 82-83, 1963, pp. 45-46; L. BARBERA, *Cinque pezzi facili dedicati a Ludovico Quaroni*, Edizioni Kappa, Roma 1989; F. TENTORI, *Imparare da Venezia*, Officina, Roma 1994, pp. 156-166; B. GABRIELLI, *Un'esperienza con Aldo Rossi. Arezzo, 1963*, in *Per Aldo Rossi*, a cura di S. FARINATO, Marsilio, Venezia 1998, pp. 63-65).
- <sup>7</sup> Cfr. *Pista n. 3 Nastro n. 4*, trascrizione dibattito, testo dattiloscritto, s.d. [29 marzo 1963], in *Corso di Perfezionamento Urbanistica Arezzo*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1963, s.p.
- <sup>8</sup> *Ivi*, s.p.
- <sup>9</sup> Cfr. *Pista n. 2 Nastro n. 4* trascrizione dibattito, testo dattiloscritto, s.d., in *Corso di Perfezionamento Urbanistica Arezzo*, cit.
- <sup>10</sup> Si vedano A. ROSSI, *Relazione generale e stato di avanzamento della ricerca "Studio sui tipi edilizi dovuti all'iniziativa privata"*, marzo 1962, Roma, Maxxi, Fondo Archivio Aldo Rossi, AR-ADSC/01; ID., *Nuovi problemi*, «Casabella Continuità», 264, giugno 1962, pp. 2-7; ID., *La città regione di Amburgo*, «Casabella Continuità», 270, dicembre 1962, p. 27.
- <sup>11</sup> H.P. BAHRDT, *Die moderne Grosstadt: soziologische Überlegungen zum Städtebau*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, Reinbek, Hamburg 1961 (trad. it. *Lineamenti di sociologia della città*, Marsilio, Venezia 1966, p. 83).
- <sup>12</sup> Cfr. F. TENTORI, *Ordine e forma nell'opera di Louis Kahn*, «Casabella Continuità», 260, luglio 1960, pp. 3-17. Proprio una pianta della zona commerciale del piano di Tokyo e uno schizzo di Kahn per il "downtown" di Philadelphia sono scelti da Rossi come illustrazioni dell'articolo dedicato ai *Nuovi problemi*.
- <sup>13</sup> A. ROSSI, G. POLESELLO, F. TENTORI, *Il problema della periferia nella città moderna*, «Casabella Continuità», 241, luglio 1960, pp. 39-55: 40.
- <sup>14</sup> A. ROSSI, *Nuovi problemi*, cit., p. 6.
- <sup>15</sup> A. ROSSI, V. GREGOTTI, *L'influenza del romanticismo europeo nell'architettura di Alessandro Antonelli*, «Casabella Continuità», 214, febbraio-marzo 1957, pp. 63-70: 63.
- <sup>16</sup> H.P. BAHRDT, *Lineamenti di sociologia della città*, cit., p. 83.
- <sup>17</sup> Si veda [A. ROSSI, L. MEDA, G. POLESELLO], *Concorso centro direzionale di Torino. Motto: locomotiva 2*, testo dattiloscritto, Fondazione Aldo Rossi, Milano 1962, s.p.
- <sup>18</sup> *Ivi*, s.p.
- <sup>19</sup> K. TANGE, *Un piano per Tokyo*, «Casabella Continuità», 258, dicembre 1961, pp. 6-21: 15.
- <sup>20</sup> F. TENTORI, *Ordine e forma nell'opera di Louis Kahn*, cit., p. 10.
- <sup>21</sup> K. TANGE, *Un piano per Tokyo*, cit., pp. 12-13, 15-16. «cortile quadrato e spietato» e «pozzo per esecuzioni di massa, per ragioni di stato, previa autocritiqua» saranno alcune delle ironiche definizioni fornite a proposito della piazza del centro direzionale (cfr. E.C. [Enrico Castiglioni], *Appunti sulle idee al "Concorso di Torino"*, «Domus», 408, novembre 1963, pp. 4-8: 5).
- <sup>22</sup> A. ROSSI, *L'uomo della metropoli*, recensione a W. Hellpach, *L'uomo della metropoli*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, «Casabella Continuità», 258, dicembre 1961, pp. 22-25: 24.
- <sup>23</sup> A. ROSSI, *Manuale d'urbanistica*, giugno 1963, pp. 1-29, Los Angeles, Getty Research Institute, Aldo Rossi Papers, box 6/57.
- <sup>24</sup> Cfr. A. ROSSI, *Un piano per Vienna*, recensione a R. Reiner, *Planungskonzept Wien*, Verlag Jugend und Volk, Wien 1963, «Casabella Continuità», 277, luglio 1963, pp. 3-20: 4.
- <sup>25</sup> La ricerca condotta sull'opera di Aldo Rossi è sovvenzionata dal Fondo di Ricerca Scientifica Svizzero.



ALDO ROSSI, 1962-1963:  
DESIGNS AND THEORETICAL CONTRIBUTIONS  
FOR DEVELOPING A “SCIENTIFIC METHODOLOGY”  
OF *THE ARCHITECTURE OF THE CITY*

Beatrice Lampariello

In the background of the transformations foreseen for urban centers looking for a new “face” after the devastation of war and the subsequent economic recovery, a substantial change in the size and configuration of cities had begun to reveal itself during the late 1950s. Giuseppe Samonà perceived the 1956 plans for road network and urban planning in Paris as a «great new urban dimension»<sup>1</sup>. During the national conference held by the Istituto Nazionale di Urbanistica (National Urban Planning Institute), dedicated to the “Volto della città” (“The face of the city”), Ludovico Quaroni, Giancarlo De Carlo, Eduardo Vittoria, and Piero Moroni noted a «new urban scale» tending towards the definition of an “open city” or a “city region” that expanded across the territory<sup>2</sup>. It was in early 1962, however, that the phenomenon of urban “dilation” across the territory became a crucial issue, discussed and analyzed in books and articles. There was a quest not only for a new definition of the city taking its progressive expansion into consideration, but also for operating tools suitable for managing its new dimension. Consultations intended to identify new principles for planning a “city region” that also considered increasingly relevant social and economic issues were the setting for debate of the urban planning discipline aiming to define its relationship with architecture, sociology, economics and politics, even encompassing the role and responsibilities of the intellectual in urban design. That same year, legislators also proceeded with the development of a new law proposed by a committee of urban planners, lawyers, sociologists and economists, which focused on including urban planning in more general economic programming<sup>3</sup>.

The first opportunity to study the configuration that the contemporary city was acquiring and to define planning principles and procedures that took into account the specific characteristics of the urban centre and its territory came during a workshop dedicated to the “city region”, organized in January 1962 (in Stresa) by the Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali (Lombard Institute for Economic and Social Studies) directed by Giancarlo De Carlo. The themes discussed during the conferences focused on case studies on overseas and Italian urban centres affected by similar phenomena, followed by formulation of a new interpretation of the contemporary city<sup>4</sup>.

Indeed, the traditional interpretation of a city from the industrial revolution onwards, based on differentiating adjacent areas organized as districts – centre, inner and outer suburbs – linked by close bonds of dependency, was no longer suitable for representing the contemporary city. Following the 1950s economic boom, cities had acquired larger configurations in which production areas were dotted around the landscape and the actual urban fabric expanded unchecked across the territory.

In this new dimension, the historical centre, in other words, the place that represented civic awareness and which concentrated various activities, no longer seemed able to represent and control the new urban scale. Thus, other “centres” were configured, again to be perceived as places for concentrating various activities, but installed on the territory and able to evolve into “fixed nodes” or “ganglia” (to use terms borrowed from the Urban Metabolism model vocabulary), which formed the “framework” of the new urban centres together with the road network. They were known as “business centres”<sup>5</sup>.

Rossi actively intervened in the debates organized between 1962 and 1963, focusing on the new city configuration and the design of its “centres”. He attended the Stresa conference on the “city region”, and the Istituto Nazionale di Urbanistica event devoted to the relationship between urban and economic planning. He was an assistant on the Corso Sperimentale di Preparazione Urbanistica (Experimental Course in Urban Planning Preparation), organized by the Fondazione Adriano Olivetti in Arezzo under the direction of Quaroni with contributions from Giancarlo De Carlo, Ezio Cerruti, Edoardo Detti and Riccardo Musatti, which also focused on the “city and its territory” theme<sup>6</sup>. Thanks to the debates that arose on these occasions, Rossi began to understand the need to spend more time studying the theoretical aspects of planning, seeking its founding principles. Indeed, he was concerned that there was a risk of that «typical Italian failing» of laying down theories that become a manifesto, and then immediately seeking practical verification – which was exactly what had happened in 1950s Italian urban planning<sup>7</sup>. So, while several key figures in the 1960s Italian city planning debate, like Manfredo Tafuri, suggested an «operational methodology» because only by continuing to work on the «reality» planning instruments and methods could be made clear<sup>8</sup>, Rossi chose to dwell on the study of the urban phenomena judged able to «disrupt all our urban planning manuals»<sup>9</sup>, but also on the very structure of the city, in an attempt to develop a “scientific methodology”. Moreover, although Rossi allowed for an increase in a city’s established size, he never replaced the traditional urban model with a system distributed consistently across the territory. For Rossi, the city continued to play its role as the centre in which business, cultural and residential functions were concentrated, although its relationship with the territory changed.

Rossi’s contributions to «Casabella Continuità» and his research examining the study of building types attributable to private initiatives (*Studio sui tipi edilizi dovuti all’iniziativa privata*), conducted on behalf of the Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali, attest his specific aim to understand urban phenomena in the light of recent debate<sup>10</sup>. The topics discussed at the Stresa conferences, at the Istituto nazionale di urbanistica meeting and during the Arezzo course were actually retrieved and explored by Rossi in his writings. His constant attention to new models of interpretation, recent publications by urbanists like André Gutton, Alberto Aquarone and Kevin Lynch, the urban planning studies workshops organized in Naples with the participation of Thomas Mackesey, as well as the texts for his *Studio sui tipi edilizi dovuti all’iniziativa privata* are further key references that Rossi used in his understanding of urban phenomena, which also compared national and foreign cases. By 1962, thanks to these references and his reading in the years since he was at university, Rossi was ready to construct a system of concepts and definitions borrowed from Marcel Poète and Louis Kahn. He focused on the “urban fact” as synonymous with “form” and linked to the “civic matters” that were being addressed during this period,

not only by the Metabolists but also by urban sociology texts like those of Hans Paul Bahr<sup>11</sup>. Nonetheless, to define a study methodology that would provide a scientific framework to address the issues of the contemporary city seeking a new “image”, as declared by Lynch, and to avoid generic and therefore superficial solutions, Rossi also studied similar situations tried and tested in the past.

Rossi studied examples of planning conceived for the scale of the territory and embraced by the cultural line closest to his own thinking with interest, from the urban planning developed and implemented in the Soviet Union to the exploration of large European cities. Some of the most recent planning projects designed for this new urban dimension included Louis Kahn’s plan for Philadelphia (1956) and Kenzo Tange’s for Tokyo (1960), which proved to Rossi and the new generations of Italian architects that it was possible to go beyond usual urban planning criteria and towards the foundation of a new “order”<sup>12</sup>. An order obtained thanks to control of automotive flows, channelled into bypasses designed to fit the new urban scale, and also to stately public buildings conceived as the new “urban facts” that would shape the city’s evolution. In light of research into the evolution of building types, the dwellings that even as early as 1960, Rossi had indicated as possible «backbones» or «elements driving the restructuring of entire suburban sectors»<sup>13</sup> were now becoming a continuous, undifferentiated fabric where only public buildings stood out, designed as monuments of the “city region”, similar to Kahn-type “forms”.

In addition to essays written for «Casabella Continuità» and the Istituto Lombardo per gli Studi Economici e Sociali, other research shows Rossi’s endeavours to develop a “methodology” based on “scientific study” of “urban facts”. The competition entry for Turin Business Centre, drafted at the end of 1962 in partnership with Gianugo Polesello and Luca Meda, became the graphic representation of the principles Rossi was elucidating for the new urban configuration, eloquently summed up in a series of questions that continued to be the focus of his entire theoretical research until 1966. In this project, Rossi, Meda and Polesello eventually conceived a new form of urban intervention applying the city’s new scale and demonstrating the opportunity of using scientific study of its genesis and growth to create new design criteria aiming to establish the “architecture of the city”.

The dilation of the city of Turin across the territory and its consequent change of scale produced an expansion of both the road network and the building intended to functions. The roads were conceived as viaducts that would accommodate large flows of vehicle traffic imagined on a territorial scale, similar to the solution designed by Tange for Tokyo. The building, on the other hand, was given a prism shape and such massive bulk that one of its sides was roughly the size of six city centre blocks. Dwellings and hotels, although required by the competition, were not designed and their sites simply shown in the plan, at the edge of the project area. Rossi, Meda and Polesello, confirming the definition developed by Adolf Loos whereby architecture is the art that manages monuments and tombs, while «all the rest must be excluded from the realm of art», only addressed the business centre, while the design of dwellings was entrusted to another phase of the project. Moreover, Rossi had already announced that architecture would be less involved in the «housing problem» and devote itself to «major public, business and cultural facilities»<sup>14</sup>.

The configuration of the prism magnified the basic grid module of Turin’s ancient fabric in order to achieve a giant order capable of controlling and representing

the new and changing aspects of the “city region” thanks to its absolute, eloquent value. In addition, Rossi had already seen Turin’s Cartesian grid with its uniform courtyard buildings as its dominant elements<sup>15</sup>.

The grid of the old city became his point of reference for establishing a new order that took the form not of a fabric evenly spread throughout the territory (like Ildefons Cerdà’s plan for Barcelona), but instead a unique architectural object conceived as a grand courtyard building. Rossi, Meda and Polesello defined the prism as a «square ring», similar to the designation used by Bahrtdt for the medieval city block: «a construction that was generally ring-shaped»<sup>16</sup>. It confirms the ideal continuity between the base module of the urban fabric and the business centre. The decision to include a layout of Turin in the project report, along with the technical drawings submitted for the competition, demonstrates the centrality of the urban fabric in project design. The design of the «square ring» thus became the first tangible application of the principles Rossi had been formulating in 1962 with regard to the possibility of devising an architecture that expressed the city’s founding characteristics. Precisely because Rossi, Meda and Polesello replicated and magnified the order of the historic fabric, the relative positions of the business centre and viaducts negated the relationship between the building and the road system of that very fabric. The «square ring» is not delimited on its four sides by roads but straddles two large viaducts. Therefore the business centre design becomes a revisiting of old Turin’s regular fabric but is innervated by a powerful unitary structure – «the business unit», to use a designation coined by Rossi, Meda and Polesello in homage to Le Corbusier – capable of accommodating the life of the “city region”<sup>17</sup>. Moreover, Giovanni Antonio Antolini, with his Foro Bonaparte design, had already demonstrated that it was possible to conceive a “great new centre” in which to concentrate functions: an alternative to the historic centre with its single, stately circular building. For Rossi, the business centre design thus became an “architectural problem”, while urban planning had no option but to define the constraints and incentives necessary to promote the transformation of the territory, complying with the reflections that Rossi had started to formulate in his 1962 contributions, and which he described during the Corso Sperimentale di Preparazione Urbanistica.

The magnified dimensions that Rossi, Meda and Polesello designed for the overall form of the business centre apply to its very structure, sometimes emblematically defined as a «great building»<sup>18</sup>. The traditional structural grid is erased and makes way for a system of twelve massive hollow piers, ten metres in diameter, free to a height of 30 metres, underpinning twentyseven floors. Despite the Le Corbusier-type inspiration, their size configures them as “towers” similar to the «risers» or «cores» conceived by Tange as structural elements and as «traffic arteries»<sup>19</sup>.

While it is plausible to interpret the business centre as an “urban fact” embodying the image of the “city region”, then the embankment on which it rests, oriented towards the town and perforated by two massive openings closed by sloping walls that invite visitors to enter, will certainly evoke another founding element of the city: its walls. Moreover, Khan had already given the “towers” he designed for Philadelphia as “gates” or “limits” the same importance as the mighty walls that encircled medieval cities<sup>20</sup>. The piers configure the business centre out towards the areas of urban expansion, resembling a new order of colonnade serving to frame the landscape of the “city region”.

The central part of the “ring” is intended to be used as a “square”, but it is so enormous that it appears as a place without any reference to human scale, and designed more

to a «superhuman dimension»<sup>21</sup>. The square is home to the key players of the “city region” – people and vehicles – cohabiting without overlap. Alongside the viaducts, Rossi, Meda and Polesello included a broad platform ten metres above the ground. The platform, embedded with a “semisphere” of Enlightenment inspiration, featured different levels that configured locations on a human scale. One storey of the “ring” was left completely open and suspended above the ground at a height of ten metres to provide a pedestrian walkway with views over the new “city region” landscape, now ordered thanks to the road network and the pure forms conceived by Rossi, Meda and Polesello. The respective positions of the pedestrian platform and the viaducts might seem to suggest the vehicle’s superiority over human beings. Nonetheless, the platform offers a *promenade* to train the eye in seeing the new urban dimension, transforming the business centre into a Panopticon for the contemplation of the cityscape. On this suspended platform, the citizen of the “city region” (no longer of a metropolis), wanders bewildered like those literary and film characters dear to Rossi. But it is precisely on that platform that the citizen of the “city region”, thanks to the act of contemplation of this new and ordered urban landscape, may understand «the general sense of the city»<sup>22</sup> and finally reclaim urban reality.

The building becomes an “urban fact” ideally installed within a system of similar concentrated systems, but scattered across the territory and conceived as a monument of such astonishing dimensions as to emerge from the landscape of the “city region”, impervious to Po valley fogs and competing with the existing architectural objects already designed to the scale of the city: Piazza San Carlo, Via Po, the Mole Antonelliana whose soaring dome had already caught Rossi’s eye in 1957. It is no coincidence that the business centre was also defined as a «nuova mole».

The most eloquent expression of Rossi’s desire to establish an architecture that would condense a city’s fundamental principles, explored by developing a “scientific methodology”, can be seen in the installation he designed with Meda for the 13<sup>th</sup> Milan Triennale exactly in the same period that he was busy writing his first draft of *The Architecture of the City*, the *Manuale d’urbanistica* (*A manual for urban planning*)<sup>23</sup>. Once Rossi had overcome new urban dimension issues by reading texts (including by Richard Ratcliff) that showed how a city’s problems are independent from its size<sup>24</sup>, he simply applied the studies he had conducted on the city in his fine-tuning of an architectural project. The installation was conceived as two objects that translate urban structures into an ideogram of “town” and “city”: a continuous sequence of parallel volumes, evocative of the parcelling out Rossi detected in the growth of urban centres; a great enclosure that encircles a cubic monument and two orthogonal paths, reminder of those used in ancient Rome<sup>25</sup>. In light of this installation, the business centre design revealed all its potential as a monument traversed by the main road network underpinning a new urban entity: the “city region”.

<sup>1</sup> See G. SAMONÀ, *L’urbanistica e l’avvenire delle città*, Laterza, Bari 1959, pp. 190-191.

<sup>2</sup> See *Atti del VII convegno nazionale dell’INU*, «Urbanistica», 39, 1959, p. 7.

<sup>3</sup> See F. SULLO, *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze 1964.

<sup>4</sup> See *Relazione del seminario “La nuova dimensione della città. La città-regione”*, workshop acts (19-21 January 1969), ILSES, Milano 1962.

<sup>5</sup> G. PICCINATO, V. QUILICI, M. TAFURI, *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, «Casabella Continuità», 270, December 1962, pp. 16-19: 18.



<sup>6</sup> The Istituto Nazionale di Urbanistica national conference was held in Milan on 23-25 November 1962 (see L. SEMERANI, *Il IX congresso INU a Milano. Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica*, «Casabella Continuità», 270, December 1962, pp. 10-12; G. DE CARLO, *Proposte operative, parte prima. Relazione del prof. arch. Giancarlo de Carlo*, *ivi*, pp. 12-15). The Corso Sperimentale di Preparazione Urbanistica was held from 20 March to 3 April 1963 (see *Un corso sperimentale*, «Edilizia moderna», 82-83, 1963, pp. 45-46; L. BARBERA, *Cinque pezzi facili dedicati a Ludovico Quaroni*, Edizioni Kappa, Roma, 1989; F. TENTORI, *Imparare da Venezia*, Officina, Roma 1994, pp. 156-166; B. GABRIELLI, *Un'esperienza con Aldo Rossi*, Arezzo, 1963, in S. FARINATO (ed.), *Per Aldo Rossi*, Marsilio, Venice 1998, pp. 63-65).

<sup>7</sup> See *Pista n. 3 Nastro n. 4*, typed transcription of the debate, undated [29 March 1963], in *Corso di Perfezionamento Urbanistica Arezzo*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1963, page with no number.

<sup>8</sup> *Ivi*, page with no number.

<sup>9</sup> See *Pista n. 2 Nastro n. 4* typed transcription of the debate, undated, in *Corso di Perfezionamento Urbanistica Arezzo*, cit.

<sup>10</sup> See A. ROSSI, *Relazione generale e stato di avanzamento della ricerca "Studio sui tipi edilizi dovuti all'iniziativa privata"*, March 1962, Roma, Maxxi, Fondo Archivio Aldo Rossi, AR-ADSC/01; ID., *Nuovi problemi*, «Casabella Continuità», 264, June 1962, pp. 2-7; ID., *La città regione di Amburgo*, «Casabella Continuità», 270, December 1962, p. 27.

<sup>11</sup> H.P. BAHRDT, *Die moderne Grosstadt: soziologische Überlegungen zum Städtebau*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, Reinbek, Hamburg 1961.

<sup>12</sup> See F. TENTORI, *Ordine e forma nell'opera di Louis Kahn*, «Casabella Continuità», 260, July 1960, pp. 3-17. Rossi chose precisely a map of the Tokyo business district and Kahn's sketch of downtown Philadelphia to illustrate the article dedicated to "Nuovi problemi".

<sup>13</sup> A. ROSSI, G. POLESSELLO, F. TENTORI, *Il problema della periferia nella città moderna*, «Casabella Continuità», 241, July 1960, pp. 39-55: 40.

<sup>14</sup> A. ROSSI, *Nuovi problemi*, cit., p. 6.

<sup>15</sup> A. ROSSI, V. GREGOTTI, *L'influenza del romanticismo europeo nell'architettura di Alessandro Antonelli*, «Casabella Continuità», 214, February-March 1957, pp. 63-70: 63.

<sup>16</sup> H.P. BAHRDT, *Die moderne Grosstadt*, cit., p. 83.

<sup>17</sup> See [A. ROSSI, L. MEDA, G. POLESSELLO], *Concorso centro direzionale di Torino. Motto: locomotiva 2*, typewritten, Fondazione Aldo Rossi, Milano 1962, page with no number.

<sup>18</sup> *Ivi*, page with no number.

<sup>19</sup> K. TANGE, *Un piano per Tokyo*, «Casabella Continuità», 258, December 1961, pp. 6-21: 15.

<sup>20</sup> F. TENTORI, *Ordine e forma nell'opera di Louis Kahn*, cit., p. 10.

<sup>21</sup> K. TANGE, *Un piano per Tokyo*, cit., pp. 12-13, 15-16. «A square, pitiless courtyard» and «a well for mass executions, for reasons of state, following self-criticism» were some of the caustic definitions made of the square in the business centre. See E.C. [Enrico Castiglioni], *Appunti sulle idee al "Concorso di Torino"*, «Domus», 408, November 1963, pp. 4-8: 5.

<sup>22</sup> A. ROSSI, *L'uomo della metropoli*, review of W. Hellpach, *L'uomo della metropoli*, Edizioni di Comunità, Milano 1960, «Casabella Continuità», 258, December 1961, pp. 22-25: 24.

<sup>23</sup> A. ROSSI, *Manuale d'urbanistica*, June 1963, pp. 1-29, Los Angeles, Getty Research Institute, Aldo Rossi Papers, box 6/57.

<sup>24</sup> See A. ROSSI, *Un piano per Vienna*, review of R. Reiner, *Planungskonzept Wien*, Verlag Jugend und Volk, Wien 1963, «Casabella Continuità», 277, July 1963, pp. 3-20: 4.

<sup>25</sup> The research conducted on the work of Aldo Rossi is funded by the Swiss National Science Foundation.